

Rassegna Stampa

15/05/2015



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

SERVIZI PUBBLICI

Italia Oggi	38	MOBILITÀ, LA REGIONE VENETO VIOLA LA LEGGE DI STABILITÀ	1
-------------	----	---	---

ATTIVITA' ECONOMICHE

Italia Oggi	37	FONDO SOLIDARIETÀ, SUL 20% PEREQUAZIONE SOLO PARZIALE	2
Italia Oggi	37	SICUREZZA SCUOLE, UN MLD DI FONDI A RISCHIO	3
Italia Oggi	40	NUOVO LOOK PER I CAMPI DI CALCIO	4
Italia Oggi	40	ENTI LOCALI, RIMBORSI E RIDUZIONI PRESTITI ENTRO IL 1° GIUGNO	5
Italia Oggi	40	SICILIA, 18 MILIONI PER IL RECUPERO DEI CENTRI URBANI	6

POLIZIA MUNICIPALE

Il Mattino	33	ESPOSITO: «DENUNCIARE È SERVITO RADDOPPIATI GLI AGENTI IN STRADA»	7
Il Mattino	33	PERMESSI SINDACALI, IL GIP: NON C'È STATO ABUSO	8

EGOVERNMENT E INNOVAZIONE

Corriere Della Sera	13	INTERNET VELOCE, SPUNTA IL PIANO DI TERNA DOSSIER A PALAZZO CHIGI	9
Italia Oggi	42	LA P.A. A PORTATA DI SMARTPHONE	11

GESTIONE DEL TERRITORIO

Il Mattino	33	CITTÀ METROPOLITANA, SI ALL'ELEZIONE DIRETTA DEL SINDACO	12
Il Mattino - Avellino	35	I PROBLEMI DEL TERRITORIO «LA REGIONE BLOCCA LA LIONI-GROTTAMINARDA»	13
Il Mattino - Caserta	26	DI COSTANZO, MISSIONE A ROMA È SFIDA SUI TAGLI	14

LAVORO PUBBLICO

Il Sole 24 Ore	40	PROVINCE SUGLI ESUBERI GARANZIA DELLO STATO	15
Italia Oggi	38	I GIORNALISTI IN PENSIONE COLLABORANO CON LA P.A.	16

SVILUPPO ORGANIZZATIVO

Italia Oggi	39	MINI-ENTI, DUP SEMPLICE	17
-------------	----	-------------------------	----

NORMATIVA E SENTENZE

Il Messaggero	7	ASPETTANDO L'ABOLIZIONE LE PROVINCE ASSUMONO	18
Italia Oggi	41	DIMISSIONI, PARLA LA LEGGE	19
Italia Oggi	39	IL PATTO RALLENTA I TRASFERIMENTI TRA LE P.A.	20
Italia Oggi	42	PARTITE DI GIRO CON REGOLE AD HOC	21
Italia Oggi	42	CANCELLAZIONE RESIDUI A DOPPIA FACCIA	22
Italia Oggi	38	AI VIGILI I CONTROLLI EDILIZI	23

PUBBLICA ISTRUZIONE

Avvenire	7	«GIUSTO, QUELLA MINACCIA NON STAVA IN PIEDI»	24
La Stampa	2	"INSEGNANTI PRECETTATI SE BLOCCANO GLI SCRUTINI"	25

TRIBUTI

Asfel	1	IL BILANCIO AL 30 LUGLIO 2015	26
-------	---	-------------------------------	----

Mobilità, la regione Veneto viola la legge di Stabilità

La regione Veneto intende violare apertamente la legge 190/2014 in merito alla ricollocazione dei dipendenti provinciali e lo stabilisce apertamente in un protocollo di intesa con province, comuni e organizzazioni sindacali, siglato lo scorso 12 maggio. Che l'attuazione della legge 190/2014 e della legge 2014 non sia affatto impresa semplice lo attesta lo stato dell'arte: di fatto, a cinque mesi dalle disposizioni sulla ricollocazione dei dipendenti provinciali in sovrannumero, tutto è fermo e la mobilità dei dipendenti rimasta sostanzialmente sulla carta. Era anche apparso in modo evidente che molte regioni non intendessero legiferare per riordinare le funzioni non fondamentali delle province e, di conseguenza, riacquisirle o girarle ai comuni. La ragione è semplice: il prelievo forzoso di 3 miliardi a regime imposto alle province, fa sì che regioni e comuni debbano accollarsi il costo delle funzioni non fondamentali. E non ne hanno la minima intenzione. Tuttavia, fin qui al di là dell'inerzia delle regioni nel legiferare non si erano ancora visti atti di indirizzo in chiaro contrasto con le disposizioni della legge 190/2014, come quello siglato in Veneto. Con l'accordo, le parti, ad esempio, si impegnano a concedere il nulla osta alle mobilità dei dipendenti provinciali «in via prioritaria ai lavoratori non allocati in funzioni fondamentali», ma estende tale possibilità anche ai dipendenti addetti alle funzioni fondamentali. Quest'ultima eventualità cozza in modo evidente con l'articolo 1, commi 422 e 424, della legge 190/2014, per i quali il presupposto di legittimità per le mobilità è la collocazione dei dipendenti in sovrannumero, cosa che per gli addetti alle funzioni fondamentali non è ovviamente ammissibile. Ma, l'accordo veneto ritiene di poter aggirare l'ostacolo consentendo alle province di considerare i dipendenti anche addetti alle funzioni fondamentali tra il personale soprannumerario. Sempre in contrasto con la legge 190/2014, l'accordo prevede che nelle more di criteri nazionali per la mobilità e della legge regionale di riordino non dovranno essere definiti gli elenchi nominativi del personale provinciale in soprannumero: le province dovranno limitarsi ad adottare il provvedimento che definisca la riduzione del costo del personale. Questa previsione finisce per vanificare ogni effetto della legge 190/2014, perché non consente di attivare la mobilità, vanificando l'applicativo della Funzione pubblica.

Giuseppe Alessandri

Fondo solidarietà, sul 20% perequazione solo parziale

Perequazione parziale nel riparto della quota del 20% del Fondo di solidarietà che dal 2015 viene assegnata ai comuni in base alla capacità fiscale e ai fabbisogni standard. Per evitare di penalizzare ulteriormente i comuni con maggiore capacità fiscale (perlopiù del Centro-Nord), che sono risultati quelli maggiormente colpiti dalla riduzione da 1,2 miliardi imposta dall'ultima legge di stabilità, si è deciso per quest'anno di attuare una perequazione parziale: in pratica, il differenziale fra i fabbisogni standard e la capacità fiscale non è stato ripianato per intero, ma all'incirca della metà (48,5%). Lo ha affermato il sottosegretario all'economia, Pier Paolo Baretta, nel corso di un'audizione davanti alla Commissione bicamerale sul federalismo fiscale. Nel rimarcare la novità del metodo applicato nel 2015, Baretta non ha nascosto le numerose criticità che sono emerse, anche per colpa di norme che non hanno fissato in modo chiaro le regole del gioco. Baretta, inoltre, ha puntato il dito contro il principale difetto dei dati elaborati da Sose e risalenti al 2010, che al momento non consentono di tenere conto della qualità della spesa erogata dai comuni e di correlarla ai livelli essenziali delle prestazioni, non ancora determinati.

Matteo Barbero

Sicurezza scuole, un mld di fondi a rischio

L'inerzia e l'incapacità delle amministrazioni fermano i cantieri per la messa in sicurezza delle scuole. E quasi 1 miliardo di euro di finanziamenti disponibili rischia così di andarsene in fumo. A mettere a nudo i problemi reali dell'edilizia scolastica di Sicilia, Calabria e Campania, le prime tre regioni campione, è stato ieri il ministro delle infrastrutture, Graziano Delrio, che ha presentato i dati del monitoraggio svolto dalla task force istituita presso la presidenza del consiglio un anno fa. Gli investimenti attivi di edilizia scolastica nelle regioni esaminate sono pari a 2,3 miliardi di euro, provenienti da fonti varie, sia europee che nazionali, di cui 567,6 milioni di euro in Calabria, 842,6 in Campania e 839 in Sicilia. Nel primo anno di lavoro i sopralluoghi effettuati hanno interessato 397 interventi, per un investimento pari a 250,66 milioni di euro. Nei progetti che sono stati oggetto di sopralluogo le criticità riscontrate sono ascrivibili nel 62,5% dei casi a «inadeguatezza tecnica o inerzia», in alcuni casi entrambe, da parte dei vari soggetti coinvolti nel concretizzare le opere, a livello degli enti attuatori e degli enti regionali e statali responsabili per le varie

autorizzazioni richieste e per il trasferimento delle risorse. L'azione della task force ha consentito di monitorare la situazione e soprattutto di intervenire per sbloccare le criticità. Il follow up ha avuto esito positivo nel 27% dei casi. «Il lavoro che si sta svolgendo dimostra che il problema principale non sono le risorse, bensì la capacità di tradurle in opere concrete», afferma il sottosegretario alla presidenza del consiglio, Claudio De Vincenti. Uno stato dell'arte che fa dire a Delrio che, proiettando i dati rilevati, quasi un miliardo di euro dei 2,3 disponibili rischia di restare inutilizzato e andrà riprogrammato. Un progetto di ristrutturazione e messa a norma «non può stare fermo per 14 mesi nel cassetto», attacca il ministro delle infrastrutture, «ci sono alcune situazioni pessime». Altre quattro regioni ieri hanno chiesto formalmente di entrare nel programma, Basilicata, Puglia, Lazio e Lombardia. Compito della task force sarà quello di affiancare gli enti attuatori e di presidiare gli interventi finanziati fino al loro completamento nei tempi previsti e fino alla piena fruibilità da parte degli utenti.

Alessandra Ricciardi

Intesa tra Anci, Lega dilettanti e Istituto per il credito sportivo. Domande entro il 30/5

Nuovo look per i campi di calcio

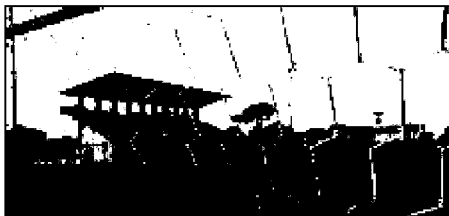
In arrivo mutui a tasso zero e contributi a fondo perduto

*Pagina a cura
di ROBERTO LENZI*

La messa in sicurezza e l'efficientamento energetico dei campi di calcio comunali potranno essere finanziati attraverso mutui a tasso zero e contributi a fondo perduto. Lo prevede un apposito protocollo d'intesa e relativo bando allegato, sottoscritti dalla Lega nazionale dilettanti (Lnd), dall'Associazione nazionale comuni italiani (Anci) e dall'Istituto per il credito sportivo (Ics). L'obiettivo del protocollo è, appunto, sostenere le spese relative all'efficientamento energetico e alla messa in sicurezza di impianti di calcio a undici, con progetti sostenibili cofinanziabili dall'Ics a favore dei comuni con mutui a «tasso zero». Le richieste di finanziamento dovranno essere spedite entro le ore 24,00 del 30 maggio 2015 con Posta elettronica certificata.

Sostegno per messa in sicurezza ed efficienza energetica.

I mutui sono rivolti al sostegno di progetti di efficientamento energetico e messa in sicurezza di impianti sportivi comunali nei quali è presente almeno un campo di calcio ad undici provvisto di manto in erba sintetica omologato dalla Lnd. In particolare, sono ammesse a «contributo a fondo perduto Lnd» e a «finanziamento a tasso zero Ics» le spese tecniche per la realizzazione del progetto (spese di progettazione, direzione lavori ecc.) in misura non superiore al 10% dell'importo complessivo del progetto stesso, nonché le spese da sostenere per la realizzazione del progetto per materiali e relativa mano d'opera. Dette spese saranno relative a interventi divisi in due lotti funzionalmente connessi: uno, da realizzarsi a cura della Associazione sportiva dilettantistica (Asd) concessionaria; l'altro, da realizzarsi a cura del comune. La presentazione da parte della Asd concessionaria, unitamente al comune, del progetto distinto in due lotti



funzionali presuppone lo sviluppo disgiunto del progetto.

Finanziamenti a tasso zero fino a dieci anni

L'iniziativa prevede lo stanziamento di 2 milioni di euro per anno solare a titolo di contributo a fondo perduto da parte di Lnd alle società e associazioni affiliate per spese relative all'efficientamento energetico e messa in sicurezza di impianti di calcio a 11 con progetti sostenibili cofinanziabili da Ics a favore dei comuni con mutui a «tasso zero» fino all'importo massimo complessivo nel triennio pari a 6 milioni di euro. L'importo massimo dei progetti sui quali vengono concesse le facilitazioni è di 100

mila euro. Sui progetti ammessi la Lnd si impegna a stanziare un contributo massimo di 50 mila euro che non potrà eccedere del 20% l'investimento

effettuato dal comune proprietario e reperito attraverso il mutuo a «tasso zero» concesso da Ics. I mutui a tasso zero concessi da Ics non potranno superare l'importo di 50 mila euro e avranno durata massima di dieci anni.

Domande entro il 30 maggio 2015

La domanda di facilitazione deve essere effettuata obbligatoriamente mediante invio alla Lega nazionale dilettanti, da parte del comune proprietario dell'impianto sportivo oggetto d'intervento, di entrambe le «Domande di ammissione alle facilitazioni» (sia quella del Comune che quella dell'Asd affiliata alla Lnd) con Posta elettronica certificata al

seguente indirizzo: lnd@pcc.it. La scadenza per l'invio delle richieste è fissata alle ore 24,00 del 30 maggio 2015.

La documentazione richiesta

La documentazione da trasmettere è costituita da domanda di ammissione alle facilitazioni, protocollo d'intesa tra comune, Asd e Lnd, finalizzato alla disciplina dei rapporti tra i richiedenti le facilitazioni, nonché autorizzazione dell'organo competente alla presentazione della domanda di ottenimento facilitazioni. Sono inoltre richiesti il progetto almeno di livello preliminare comprendente i due lotti funzionali, la copia delle convenzioni/concessioni in vigore o dichiarazioni di intenti stipulate dalle Asd con i comuni proprietari per l'utilizzo dell'impianto sportivo per tutta la durata del mutuo, la copia dell'atto costitutivo dell'associazione o della società sportiva dilettantistica richiedente corredato da relativo statuto.

CASSA DEPOSITI***Enti locali, rimborsi
e riduzioni prestiti
entro il 1° giugno***

La Cassa depositi e prestiti ha pubblicato un comunicato con il quale informa che gli enti territoriali (regioni, province, città metropolitane e comuni) possono accedere al rimborso anticipato o alla riduzione dei prestiti in essere presentando apposita domanda entro il 1° giugno 2015. Le richieste di rimborso di prestiti in essere al 30 giugno 2015 dovranno essere complete della deliberazione di consiglio che autorizza l'operazione di rimborso anticipato, esecutiva ai sensi di legge. Gli enti territoriali potranno richiedere anche il rimborso anticipato parziale dei prestiti ordinari in ammortamento ed a totale carico dell'ente beneficiario che, alla data del 31 maggio 2015, risultino integralmente erogati. Nel caso di estinzione anticipata parziale, la delibera di consiglio dovrà contenere, per ciascuna posizione di mutuo, l'esatto importo della quota di debito residuo da estinguere. Successivamente al 1° giugno la Cdp invierà agli enti, che hanno presentato domanda completa della suddetta deliberazione di consiglio, una comunicazione con l'indicazione delle modalità per effettuare il rimborso anticipato, nonché degli importi dovuti, fermo restando il pagamento della rata in scadenza alla data del 30 giugno 2015. Le domande di riduzione dell'importo nominale dei prestiti, per la rideterminazione dei piani di ammortamento corrispondenti, avranno effetto dal 1° luglio 2015. Le domande di riduzione pervenute dopo la scadenza del 1° giugno 2015 saranno istruite da Cassa depositi e prestiti con effetto dal 1° gennaio dell'anno successivo.

DOMANDE ENTRO IL 22 LUGLIO

Sicilia, 18 milioni per il recupero dei centri urbani

È stato pubblicato il bando pubblico per la predisposizione di un programma regionale di finanziamento per la promozione di interventi di recupero finalizzati al miglioramento della qualità della vita e dei servizi pubblici urbani nei comuni della regione siciliana. Sono finanziabili progetti per il miglioramento della fruizione dei piccoli centri urbani da parte dei cittadini, il recupero, rinnovamento e rimessa in funzione del tessuto edilizio urbano, nel rispetto delle tradizioni culturali e storiche, nonché il miglioramento della qualità della vita e dei servizi pubblici nelle aree urbane. Sono inoltre finanziabili progetti per l'integrazione sociale con specifica attenzione alla lotta alla marginalità, il miglioramento della viabilità e dei sistemi di mobilità interna ai piccoli centri abitati, la riduzione della congestione del traffico, dell'inquinamento atmosferico e di quello acustico. Infine, i fondi sono destinati al rafforzamento del controllo del territorio e della prevenzione sociale a fini di protezione dei cittadini sia come soggetti a rischio di esposizione ad attività criminose sia come potenziali autori di reati. Lo stanziamento di 18 milioni di euro è accessibile da parte di comuni fino a 30 mila abitanti, enti di culto e forze dell'ordine. Gli interventi oggetto della richiesta di contributo devono ricadere nei centri storici. Il contributo può arrivare fino a 1,1 milioni di euro per ciascun progetto e può coprire fino al 100% della spesa ammissibile. Le domande possono essere presentate fino al 22 luglio 2015.

Esposito: «Denunciare è servito raddoppiati gli agenti in strada»

L'intervista

Il comandante: da 200 a 400 i caschi bianchi al lavoro ne ha beneficiato la città

Inutile negarlo un po' di stupore per l'archiviazione dell'inchiesta sui permessi sindacali troppo facili a Palazzo San Giacomo serpeggia ed è netta. Inchiesta avviata dal Comune per verificare soprattutto il diluvio di permessi nel corpo dei vigili urbani.

Comandante della Polizia Municipale **Ciro Esposito** **la Procura stessa ha chiesto l'archiviazione dell'indagine sui permessi sindacali facili. Ora come si amministra il Corpo?**

«Quando c'è una pronuncia dell'autorità giudiziaria se ne prende atto. Abbiamo denunciato situazioni che ritenevamo anomale, ora prendiamo atto di questa valutazione e continueremo nella nostra attività di osservatori attenti, nel rispetto di tutte le prerogative sindacali. Del resto ci sono dati oggettivi: i permessi con l'avvio dell'inchiesta sono stati letteralmente dimezzati, spero che non si torni al vecchio andazzo».

A quali dati si riferisce?

«Con l'attività messa in essere posso affermare che prima dell'inchiesta nei giorni festivi mettevamo in strada 200 vigili, oggi sono 400, il doppio. Il Corpo ha recuperato un discreto contingente e ciò ha consentito di dare un servizio alla collettività, ne ha beneficiato la città e si spera che questa pronuncia dell'Autorità giudiziaria nella quale abbiamo massima fiducia e alla quale daremo massima collaborazione non depauperi il servizio stesso, nuovo a tutti gli effetti».

Il proselitismo sindacale nel giorno di Natale secondo lei ha un senso?

«Fermo restando l'attenzione a tutte le tutele che la legge prevede noi siamo per la difesa dei lavoratori. Lei ha citato il giorno di

Natale, quel giorno sono stato vicino a una collega vigile che nell'esercizio del suo lavoro ha avuto un incidente che le è costato 100 punti di sutura al volto, ecco a me piace stare con questi miei

colleghi».

Insomma i caschi bianchi ora devono dare una prova ulteriore della loro validità dopo l'archiviazione dell'inchiesta?

«Da quando dirigo il Corpo posso dire che la stragrande maggioranza dei vigili urbani è composta da grandissimi lavoratori, gente che svolge il suo compito con dedizione. Lo ripeterò fino alla noia, ora è tempo che l'archiviazione dell'inchiesta non faccia riemergere certi comportamenti che sembravano anomali».

I sindacati accusano il Comune di avere intrapreso una battaglia fondata sul nulla. Cosa replica?

«Io non sono per nulla contro i sindacati. E l'unica battaglia intrapresa è stata quella per rendere il Corpo più efficiente ed efficace, iniziative finalizzate solo a questo scopo. Abbiamo rilevato anomalie, singolarità di comportamenti come quello di fare proselitismo sindacale a Natale o a Capodanno o nei festivi a fronte di altri lavoratori che invece sono chiamati a lavorare di notte».

lu.ro.

La decisione

Permessi sindacali, il gip: non c'è stato abuso

Archiviata l'inchiesta sui vigili: «Reato insussistente». La Cgil: un attacco contro il sindacato

Luigi Roano

Fare proselitismo sindacale - godendo del relativo permesso che consente di non lavorare - la vigilia di Natale e a Natale, la notte di San Silvestro e il primo dell'anno e la domenica non è reato, anzi si può. Insomma, anelare a un sindacato migliore, all'unione di tutti lavoratori del mondo mentre il capitone frigge in padella «ci può stare» direbbe Rafa Benitez, espressione usata quando agli azzurri fu scippata la vittoria sulla Juve. È consentito ai vigili urbani arringare mentre i Re Magi portano l'incenso per la nascita di Gesù oppure quando il Papa recita l'omelia del 25 dicembre. Come è noto quelli sono giorni in cui l'attenzione dei dipendenti è tutta concentrata sul futuro del sindacato e dei lavoratori. E dire che il governo guidato dal sindaco d'Italia Matteo Renzi - tra le riforme messe in campo - ha fatto quella per la pubblica amministrazione, ovvero il taglio dei permessi sindacali.

A comunicare la novità napoletana è la Cgil, che molti dei suoi iscritti con il casco bianco - in un corpo di poco più di 2000 vigili oltre 400 sono i delegati sindacali che possono godere dei permessi - li ha visti finire sotto inchiesta proprio per l'uso strumentale dei permessi. Indagine che il Comune ha voluto fortemente e ha portato avanti con determinazione. Cosa ha deciso dunque il Tribunale di Napoli al riguardo? «Il gip dottor Lucarelli - si legge nella nota della Cgil - ha disposto l'archiviazione degli atti relativi al procedimento penale a carico dei sindacalisti del Comune e del segretario generale della Funzione Pubblica della Cgil, in accoglimento della richiesta formulata dalla dottoressa Arlomedo, Pubblico Ministero, per insussistenza della notizia di reato e, dei difensori della Cgil, avvocati Domenico e Gabriele Di Criscio e Flora Abate». Dunque la stessa Procura ha chiesto l'archiviazione, perché? In realtà le cose non sono così pacifiche come potrebbe sembrare, appena saranno resi pubblici i documenti ci sarà maggiore chiarezza sulla vicenda scandalosamente

brutta. Quello che trapela è che la Procura pur chiedendo l'archiviazione è stata molto severa stigmatizzando l'uso strumentale dei permessi, dicitura che ricorre spesso nelle carte dell'inchiesta stessa ormai archiviata. Sostanzialmente la Procura non ha avuto tra le mani prove sufficienti per sostenere l'accusa di falso, abuso e truffa nell'uso dei permessi sindacali. Però non ha rinunciato a far trapelare che il pro-

blema esiste. E ora la Cgil, forte dell'archiviazione, in maniera legittima va all'attacco: «Avvenutamente, il Comune di Napoli, aveva denunciato alla Procura, singoli rappresentanti sindacali e dirigenti del sindacato per l'uso dei permessi sindacali. La Procura ha chiarito tutto, nessun reato e nessun abuso. Si è costruito artatamente e strumentalmente, una campagna pubblica e mediatica, contro il sindacato confederale e contro i suoi delegati e rappresentanti, alla vigilia della campagna elettorale per il rinnovo della Rsu». Per il sindacato guidato da Susanna Camusso si è trattato di «un attacco premeditato per colpire il sindacato confederale e favorire forme autonome di rappresentanza sindacale. Lavoratori e delegati iscritti nel registro degli indagati, senza aver commesso nulla. La Cgil valuterà, con i suoi legali, le iniziative da intraprendere, per il danno di immagine subito dalla Organizzazione e dai suoi delegati». Dunque, la carta bollata potrebbe tornare a essere utilizzata in gran quantità per una vicenda che comunque la si veda non ha reso onore a nessuno.

Internet veloce, spunta il piano di Terna

Dossier a Palazzo Chigi

L'incontro di Del Fante il 4 maggio, il ruolo di Pechino

Il gruppo Terna

Terna è:

- il più grande operatore di rete indipendente **Transmission System Operator (TSO)** in Europa
- **proprietario** della Rete di Trasmissione Nazionale (RTN)
- responsabile della **trasmissione e del dispacciamento** dell'energia elettrica sull'intero territorio nazionale
- responsabile delle attività di pianificazione, realizzazione e manutenzione della RTN, con circa **3.500 dipendenti**
- quotata nella **Borsa italiana** dal 2004. Cdp è azionista con una quota del 29,8% attraverso Cdp Reti
- **3,8 miliardi di euro** di dividendi cumulati dalla quotazione (IPO) e ritorno complessivo per l'azionista (TSR) **maggiore del 300%**

La Rete:

63.900 km
di cavi



21

linee di interconnessione con l'estero



491

stazioni di trasformazione



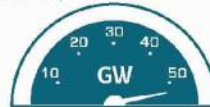
Il mercato elettrico:

309 TWh
fabbisogno di energia



51,5 GW

punta massima fabbisogno di energia (12 giugno 2014)



La sostenibilità:

- Costante crescita delle valutazioni nel rating di sostenibilità
- Apprezzamento degli investitori socialmente responsabili
- Inclusione nelle classifiche e nei principali indici borsistici internazionali di sostenibilità

Corriere della Sera

MILANO Il dossier banda ultralarga del governo Renzi si fa sempre più «elettrico»: oltre all'Enel, anche Terna potrebbe contribuire alla creazione di un'infrastruttura di nuova generazione per portare la fibra «spenta» nelle case di tutti gli italiani. L'incontro tra l'amministratore delegato di Terna, Matteo Del Fante, e lo staff di Palazzo Chigi che si occupa del piano, in primis il vicesegretario generale del Consiglio dei ministri Raffaele Tiscari, si è tenuto pochi giorni fa, lo scorso 4 maggio. Terna, società controllata al 29,85% dalla Cassa di Risparmio di Roma, è l'operatore di trasmissione di energia elettrica: nella sostanza è il sistema nervoso centrale del Paese. Da ricordare che da circa un anno in Cdp Reti è entrata, con una quota del 35%, State Grid Corporation of China attraverso una società veicolo. Quindi Terna è anche un po' cinese.

Il gruppo potrebbe contribuire alla posa di una rete «spenta», cioè solo il cavo in fibra ot-

tica sul quale poi i singoli operatori telefonici dovrebbero attivare il servizio di traffico dati e voce, in buona parte del territorio nazionale: il gruppo possiede infatti la ex rete di trasmissione ad alta tensione dell'Enel. Nella sostanza si tratta dei tralicci più imponenti che siamo abituati a vedere al fianco delle autostrade.

La posizione di Terna rispetto a quella dell'Enel — già molto calda sul piano — sarebbe ancora colloquiale: l'incontro di una decina di giorni fa a Palazzo Chigi è stato il primo confronto sul tema, mentre il dialogo tra il gruppo elettrico guidato da Francesco Starace e il governo andrebbe avanti da circa un paio di mesi. In particolare sembra che il momento chiave sia stato l'ultimo viaggio del premier a Malta dove aveva avuto la possibilità di parlarne con il manager Enel.

È probabile che anche Terna stia seguendo l'iter già affrontato dall'Enel che da parte sua ha avuto incontri ai massimi li-

velli con i ministeri competenti, a partire dall'azionista, Tesoro e con le authorities.

Dalle mosse di Terna dovrebbe dipendere il futuro del dialogo con Telecom Italia: Palazzo Chigi, con i due assi sul tavolo, potrebbe avviare la costruzione dell'intera infrastruttura teoricamente anche senza il primo operatore telefonico vista la capillarità e complementarietà delle reti elettriche ad alta tensione (Terna) e media e bassa (Enel).

Peraltro non avendo velleità di offrire il servizio telefonico una rete così costruita non darebbe nemmeno vita a un soggetto verticalmente integrato che porrebbe un rischio in termini di creazione di un nuovo monopolio.

Una delle ipotesi su cui si starebbe ragionando è quella di costituire una società partecipata dal pubblico con una quota del 30% da portare potenzialmente sul mercato (modello Terna), magari apportando in un secondo momento anche le torri di Rai Wav. Ma sia-

mo molti passi avanti.

Per adesso si tratta di attendere le regole di ingaggio con le quali il governo definirà l'accesso ai 6,5 miliardi di investimento pubblici. Per Enel c'è, in parallelo, un altro tema che potrebbe avere un peso indiretto nella partita: a fine 2015 finisce il ciclo tariffario attuale e, dunque, dovrà essere aperto molto presto il confronto sul nuovo ciclo di tariffe con il regolatore. Per 4 o, addirittura, 6 anni.

Certo è che il governo appare molto attento e determinato nel raggiungere gli obiettivi dell'Agenda europea 2020 (una velocità di navigazione a 100 megabit al secondo per il 50% della popolazione e almeno 30 per gli altri). Peraltro è da segnalare che a dare manforte all'asse «interventista» di Tiscari sulla digitalizzazione del Paese è arrivato da poco alla guida dell'Agid, Antonio Samaritani, che aveva lavorato in Regione Lombardia come responsabile dei sistemi informativi proprio con il vicesegretario per «com-

battere» lo strapotere di Lombardia informatica, fortino di An e poi della Lega.

msideri@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Codice dell'amministrazione digitale riconosce il diritto all'uso del web partecipativo

La p.a. a portata di smartphone

App e social vanno coordinati con il progetto comunicativo

DI BARBARA BALDACCHINI
ED ENZO BUSO

In questi ultimi anni stiamo vivendo una vera e propria rivoluzione del web in senso partecipativo, che coinvolge tutti gli attori e, tra questi, la pubblica amministrazione. Scompaiono i confini tra chi «fa» il web e chi lo fruisce, per diventare insieme, sotto i principi di interazione e partecipazione, tutti protagonisti attivi di questo mondo virtuale. L'Agid (Agenzia per l'Italia digitale) che sollecita i comuni a utilizzare Twitter, il presidente del consiglio che «cinguetta» ai propri «follower» le azioni del governo, il «vademecum» della pubblica amministrazione e social media» realizzato dagli esperti del ministero della funzione pubblica sono tanti tasselli della necessità di un'evoluzione della pubblica amministrazione verso una maggiore apertura nei confronti della collettività.

In questo scenario, gli

strumenti che accorciano le distanze tra amministrazione e cittadini, dopo esser entrati nel dibattito pubblico e politico, sono anche approdati nel quadro normativo.

Non ci sono ancora obblighi, come per la posta elettronica e i siti istituzionali: essere presenti in maniera partecipativa rimane ancora una scelta per le pubbliche amministrazioni. Nel Codice dell'amministrazione digitale si afferma il diritto all'uso delle tecnologie (art. 3), l'utilizzo degli strumenti di web partecipativo per valutare qualità dei servizi resi e la soddisfazione dell'utenza (art. 7) e per realizzare la democrazia elettronica (art. 9).

Norme quali il decreto semplificazioni, il decreto sviluppo 2012, il decreto crescita 2.0, il decreto trasparenza hanno ulteriormente introdotto i concetti di trasparenza, partecipazione e collaborazione: le amministrazioni sono invitate alla trasparenza,

con la finalità di garantire azioni efficaci ed un controllo pubblico delle attività di governo.

La pubblica amministrazione vicina al cittadino non è più uno slogan, e può essere concretamente realizzata, sfruttando proprio le nuove tecnologie. Oggi non è più necessario il contatto fisico e molti servizi possono essere erogati attraverso gli smartphone, i tablet e grazie alle reti cellulari di terza generazione.

Le app per smartphone hanno modificato il modo in cui l'utente fruisce di internet e anche gli enti hanno cominciato a sperimentarle. È molto importante però che l'app renda veramente il comune «a portata di mano». Troppo spesso, infatti, le app segnalate dal portale dati.gov.it non offrono veri e propri servizi. Molte, ad esempio sono app standardizzate o sono la semplice riproduzione del sito istituzionale.

L'app istituzionale, infatti, deve essere realizzata su misura in base alle esi-

genze dell'ente e ai servizi che questo vuole erogare ai propri cittadini attraverso il canale mobile. Deve sfruttare le possibilità di geolocalizzazione dei telefonini di ultima generazione ed essere pensata appositamente per la mobilità. L'app sfrutta la tecnologia per rendere le infrastrutture e i servizi dell'ente più interattivi ed efficienti. È uno strumento efficace per tenere informati i cittadini sul lavoro del comune, sulle notizie e sugli eventi dell'amministrazione pubblica e garantire loro la possibilità di partecipare attivamente alla vita comunale.

Per il comune è un'ottima opportunità per portare l'amministrazione dal cittadino, per rendere ancora più efficiente il flusso di informazioni istituzionali, turistiche e culturali, verso la cittadinanza e per ottenere maggior dialogo con i propri cittadini. Attraverso lo strumento mobile il cittadino può usufruire, in ogni momento e luo-

go, di informazioni utili sull'amministrazione, sulle associazioni attive sul territorio, sugli esercizi commerciali e sulle iniziative culturali.

Infine, è importante che l'app rientri all'interno di un vero e proprio progetto comunicativo dell'ente, anche accompagnato da partner esperti sulle peculiarità della comunicazione per la pubblica amministrazione, degli obblighi normativi e delle tutele per l'amministrazione. Progettare la comunicazione richiede competenza e conoscenze che si acquisiscono con anni di esperienza e lavoro sul campo a fianco degli enti pubblici. Attraverso l'app si trasmette infatti l'immagine dell'ente: un ente dinamico, attento all'evoluzione della tecnologia, che fornisce servizi di pubblica utilità e che è promotore attivo della comunità locale, mettendo in relazione le realtà territoriali, promuovendo progetti importanti e dando visibilità alle attività svolte e alle idee.

Il voto

Città metropolitana, sì all'elezione diretta del sindaco

Maxi-emendamento in aula: il Consiglio all'unanimità approva lo statuto

Quasi dieci ore di dibattito ma alla fine della maratona all'unanimità dei presenti - 21 su 25 consiglieri - viene approvato lo statuto della Città Metropolitana. La novità più importante, quella che aveva un po' diviso gli schieramenti e che segna invece una tipicità napoletana, è l'elezione diretta del sindaco metropolitano, oggi impersonato dal sindaco di Napoli Luigi de Magistris che è anche presidente del Consiglio metropolitano. Ora la parola passa alla Conferenza Metropolitana per l'approvazione definitiva. Vale a dire che lo Statuto verrà sottoposto a tutti i primi cittadini degli oltre 90 comuni della provincia.

La decisione è arrivata al termine di una lunga discussione tra tutte le forze politiche che ha portato alla stesura ed all'approvazione, anch'essa all'unanimità, di un maxi-emendamento - presentato dal Presidente della Commissione Statutaria, Domenico Tuccillo, e dal Vice Presidente Paolo Avitabile - che ha consentito di superare tutte le proposte di modifica avanzate dai gruppi. La proposta di Statuto sarà ora sottoposta alla Conferenza Metropolitana, composta da tutti i Sindaci dei Comuni dell'area metropolitana, per l'approvazione definitiva.

«L'approvazione all'unanimità in Consiglio dello Statuto metropolitano corona lo sforzo della Commissione per arrivare a un testo condiviso da tutti». Così il presidente della Commissione Statuto Domenico Tuccillo commenta il voto. «Uno Statuto innovativo, che si distingue dai testi approvati dalle grandi città come Roma, Milano, Firenze e Torino per il suo sistema di pesi e contrappesi tra i poteri. Il voto - sottolinea Tuccillo - rappresenta il riconoscimento della necessità di avere un equilibrio tra gli organi del consiglio e ci consente di andare entro maggio all'approvazione finale dello Statuto metropolitano senza ulteriori indugi». Soddisfatto anche Attilio Auricchio, capo di gabinetto del sindaco Luigi de Magistris. «C'è grande soddisfazione perché è stato varato un testo molto equilibrato teso a recepire le istanze dei territori e il loro sviluppo». Un testo sul quale batte il capogruppo del Pd Luca Mascolo: «C'è la pesatura dei poteri tra sindaco e consiglio, c'è l'elezione diretta del sindaco metro-

politano e c'è la possibilità da parte dello stesso Consiglio di chiedere al sindaco del perché delle sue scelte in merito alle deleghe che assegnerà. Detto questa la nota che rende lo Statuto all'avanguardia e unico in Italia è l'elezione diretta del sindaco metropolitano. In questo modo si restituisce il potere ai cittadini».

lu.ro.

I problemi del territorio

«La Regione blocca la Lioni-Grottaminarda»

Il commissario D'Ambrosio: i fondi non sono trasferiti e non è stato dato il potere di delega

Nicola Diluiso

Da una parte le rassicurazioni del ministro Graziano Delrio, dall'altra l'indice puntato contro la Regione Campania dal Commissario ad acta per il completamento della Lioni-Grottaminarda, Filippo D'Ambrosio. Il neo ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, nel corso della riunione svoltasi mercoledì mattina a Roma con i rappresentanti dell'Unione dei Comuni Terre dell'Ufita, nell'annunciare l'impegno di una sua visita in Valle Ufita - le tematiche della discussione sono incentrate tutte sulle grandi infrastrutture, dall'Alta Capacità, alla Piattaforma Logistica, passando per la Lioni-Grottaminarda - ha ribadito come rispetto al progetto della stazione Hirpinia ci sarà entro fine anno un avvio della procedura operativa.

Sulla questione legata alla «tangenziale delle zone interne», quella che consentirà di collegare per mezzo dell'A3 il versante Tirrenico con quello Adriatico, verso Termoli, ha mostrato disponibilità piena a chiarire ogni dettaglio delle procedure in itinere con il Commissario ad acta Filippo D'Ambrosio.

Sorpreso per la mancata comunicazione dell'incontro a Roma tra Delrio e gli amministratori locali, D'Ambrosio chiarisce un aspetto di primaria importanza. E senza mezzi termini riconduce alla gestione politica regionale precise responsabilità.

Attesa

Si spera di ottenere un segnale concreto da Palazzo Santa Lucia, finora inerte

«Siamo tutti in attesa che la Regione si dia una mossa. - ammonisce - In realtà una serie di adempimenti amministrativi da parte dell'ente non sono ancora stati definiti, né si conoscono le prospettive di una loro risoluzione».

Entrando nello specifico emergono due particolari questioni di rilevante urgenza. La prima è legata all'assenza di un disciplinare, la seconda - se vogliamo consequenziale - attiene le voci al bilancio regionale per la individuazione della spesa. «Non c'è una definizione del disciplinare che deve regolamentare - spiega il Commissario - sia i flussi finanziari, sia il loro monitoraggio, sia gli impegni reciproci per la gestione del lavoro».

Un passaggio quasi scontato, ma che tarda ad arrivare e che per questa ragione potrebbe generare un rallentamento notevole sul crono programma del cantiere relativo al primo lotto funzionale, tra Frigento e Villamaina.

«Nella norma, quando la Regione finanzia un'opera - spiega D'Ambrosio - stabilisce delle precise condizioni sia nei confronti di chi deve gestire l'intervento, sia nei confronti delle procedure contabili di bilancio per la previsione e l'assegnazione delle risorse».

Allo stato dei fatti, con l'avvio del cantiere tra Frigento e Villamaina, per l'anno in corso sono stati assegnati 60 milioni di euro. «Ma se non sono materialmente trasferiti e se non viene dato potere di delega per la loro utilizzazione, attraverso precise procedure e quantificazioni finanziarie, - chiosa il dirigente del Ministero dello sviluppo - ci troveremo nelle condizioni di rallentare tutto, con il rischio tangibile che corra via tutta l'estate, periodo in cui, invece, questi generi di cantieri devono operativamente decollare». Il tutto ha, dunque, un significato serio. Se la Regione non procede alla stesura del disciplinare la struttura commissariale, proprio nel rispetto dei principi etici di gestione di bilancio, si trova nelle condizioni di non poter procedere con la contrattualizzazione dei lavori alle ditte esecutrici, non avendo, per l'appunto, la certezza della utilizzazione dei fondi assegnati.

Questi ammontano a 60 milioni - dei 220 - di euro per il 2015. Per il resto, vi è una delibera regionale che fissa l'erogazione per il 2016 (50 milioni) e per il 2017 (60 milioni), con la restante parte da programmare. Come dire, non vengono alimentati dubbi sul rischio che i fondi individuati possano svanire, ma su un rallentamento dei lavori certamente sì.

Elezioni provinciali, lo scenario

Di Costanzo, missione a Roma È sfida sui tagli

Il neo presidente sarà oggi all'Upi «Dipendenti e scuole senza fondi»

Lorenzo Iuliano

Ad appena ventiquattrore dalla sua proclamazione, il neo presidente della Provincia, Angelo Di Costanzo, sarà oggi alle prese con la prima «mission impossible» del suo mandato. Questa mattina arriverà nella sede dell'Unione delle Province d'Italia (Upi) a Roma, dove si deciderà la strategia d'azione per impedire il drastico taglio di risorse per le Province, sancito dal governo. All'ordine del giorno c'è anche l'elezione del nuovo presidente dell'Upi, ma il vero nodo è la sopravvivenza finanziaria di questi enti.

«Per Caserta - osserva Di Costanzo - sono previsti 34 milioni di fondi in meno, una follia. Ed è una cifra che viene fuori da errori lampanti che cercheremo di evidenziare al governo. Non si capisce in che modo e con quale logica siano stati effettuati i calcoli. Ci addebitano una quota rifiuti inesatta. Noi puntiamo a dimezzare il taglio, è una ripartizione da correggere al più presto, perché in gioco ci sono gli stessi stipendi dei dipendenti». Il neo presidente è pronto a dare battaglia: «Finora il governo - incalza - non ha accolto le istanze delle Province sugli strumenti correttivi che consentissero di continuare a garantire l'erogazione di fondamentali servizi ai cittadini, ha invece diffuso lo schema dei tagli, che creano estreme difficoltà al nostro Ente». La priorità sono i dipendenti: «Ho già studiato la strada per far fronte alle manutenzioni del patrimonio, che poi indicherò, ma adesso servono fondi per il personale». Circa 600 lavoratori, che

si punta a dimezzare tra prepensionamenti e altre misure. Di Costanzo annuncia un gioco di squadra con i presidenti del centrodestra, tanto che prima dell'Upi avranno tutti un vertice nella sede di Forza Italia con Fiori e altri dirigenti nazionali: «Stiamo cercando una sintesi politica per rafforzare l'intervento e spingere il governo a tornare sui suoi passi. Sono fiducioso, credo che alla fine ci riusciremo, perché gli errori commessi sono davvero evidenti». Intanto il taglio cosa comporta oltre alla questione-dipendenti? «Abbiamo difficoltà ad effettuare la manutenzione degli istituti scolastici e a mandare avanti le attività ordinarie», replica il presidente, che guarda invece ai fondi europei per rilanciare progetti di sviluppo del territorio.

Mentre Di Costanzo entra nel suo ruolo, il Pd battuto analizza ancora il voto con il segretario provinciale Raffaele Vitale: «Seppur rammaricato per la sconfitta elettorale - sottolinea - non posso non fare i complimenti a Vincenzo Cappello per il risultato ottenuto. Il sindaco di Piedimonte Matese con costanza, coerenza e tenacia è riuscito ad ampliare la base elettorale del centrosinistra dimostrando che anche a Caserta c'è voglia di cambiamento e riscatto». Vitale però lancia il sasso della polemica: «Sull'esito del voto ha inciso anche l'illogica scelta di far tenere la consultazione ad appena venti giorni dalle elezioni amministrative, le quali interessano anche alcuni comuni importanti. Qualcuno temeva che l'esito della tornata amministrativa avrebbe modificato l'esito delle Provinciali preferendo anteporre i propri interessi alla necessità dei territori di essere rappresentati». Soddistazione arriva invece dall'area Picierno, con Sil-

vio Sasso, per l'elezione in particolare di due consiglieri, Nicola Leone e Danilo Feola.

Non ce l'ha fatta alla fine il sindaco di Arienzo, Davide Guida, con «Campania Futura» per Di Costanzo. Nel testa a testa con Lavernia di Forza Italia, i dati ufficiali gli hanno negato il successo. È il primo dei non eletti, «ma nonostante tutto sono soddisfatto per l'ottimo risultato. Purtroppo - ammette - sono stato penalizzato dal risultato della mia lista di appartenenza e dal metodo elettorale di scelta dei candidati, metodo d'Hondt, con il quale sono stati eletti consiglieri con poco più di mille voti. Ma queste sono le regole della democrazia, vanno rispettate e accettate». Da Ncd-Udc l'ex sindaco di Casagiovè rimarca il successo: «La mia elezione - dice - ha rappresentato senza alcun dubbio una riconferma importante per la nostra città e ha sottolineato come la condivisione e l'unità d'intenti di un gruppo che lavora all'unisono siano fondamentali per raggiungere risultati importanti».

Pa. Madia: se le Regioni non fanno bene il loro lavoro, garantiremo noi stipendi e lavoro

Province, sugli esuberanti «garanzia» dello Stato

Gianni Trovati

«Se le Regioni non fanno bene il loro lavoro, lo Stato ha le risorse e gli strumenti per ricollocare il personale delle Province, e tutti i dipendenti saranno garantiti stipendio e lavoro». Dopo l'allarme ritardi nell'attuazione della legge Delrio, il ministro della Pa Marianna Madia lancia una "garanzia statale" sul futuro dei circa 20 mila dipendenti coinvolti in quella che il governo chiama «la più grande operazione di mobilità» nella storia della Pa. Operazione che in ogni caso, ha detto il ministro, va completata entro il 2016.

L'intervento serve a ribadire il controllo dell'Esecutivo sulla riforma Delrio «la cui attuazione – ha sottolineato ieri Marianna Madia – è un'azione qualificante per il governo». Sui problemi incontrati dal decollo della riforma era intervenuta la Cgil, evocando un «rischio stipendi» già a partire da

giugno per i dipendenti delle Province, e poi è stata la volta della Corte dei conti che ha messo in discussione il parallelismo fra la manovra miliardaria chiesta dalla legge di stabilità a Province e Città metropolitane e il ritmo di attuazione dell'alleggerimento previsto dalla riforma Delrio. In pratica, i tagli si basano sul presupposto che le Province svolgano solo le funzioni attribuite dalla riforma, e abbiano in carico meno di 30 mila dipendenti, ma finora nessuno degli oltre 48 mila lavoratori in organico si è spostato, e a giudizio dei magistrati contabili questo blocco è destinato a durare ancora. Per queste ragioni, la Corte giudica urgente una «manovra di riallineamento» per assicurare alle Province le risorse necessarie a svolgere i servizi e a pagare il personale ancora a loro carico.

La stessa sezione delle Autonomie ha individuato gli ostacoli che

finora hanno frenato l'avvio della riforma, e ha spiegato che il primo è rappresentato dalla "resistenza passiva" messa in atto dalle Regioni. A loro toccherrebbe infatti decidere quali funzioni dovrebbero spostarsi dalle Province ai Comuni o alle Regioni stesse, ma finora le leggi approvate sono solo quattro, e per di più sono confuse e ricche di rimandi a provvedimenti successivi per affrontare inodori di risorse organiche. «Ai territori abbiamo fatto un'apertura di credito – ha ribattuto ieri Madia – e stiamo dicendo alle Regioni di sbrigarsi, ma se non faranno bene il loro lavoro interverremo noi: abbiamo le risorse per farlo perché abbiamo bloccato tutte le altre assunzioni». L'intervento statale riguarda anche i contratti a termine delle Province. Il Milleproroghe aveva permesso alle Province di rinnovare i contratti, ma una settimana ha sfiorato il Patto di stabilità lo scorso anno, e quindi si trova oggi a subire il blocco delle assunzioni. Sul tema interverrà il decreto enti locali che il Governo dovrebbe approvare lunedì.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I giornalisti in pensione collaborano con la p.a.

I giornalisti in quiescenza possono continuare a collaborare con la pubblica amministrazione. Alle predette attività, infatti, non si applica il divieto imposto dall'articolo 6 del dl n. 90/2014 il quale è circoscritto ai soli incarichi di studio, consulenza e a quelli dirigenziali. È quanto si legge nel testo della deliberazione n. 15/2015, con cui la Corte dei conti - sezione centrale di controllo di legittimità sugli atti delle amministrazioni pubbliche - ha fatto chiarezza sulla portata normativa delle disposizioni introdotte al citato articolo 6, dove si prescrive che è fatto divieto alle pubbliche amministrazioni di attribuire incarichi di studio e consulenza a soggetti già lavoratori privati o pubblici collocati in quiescenza. Oggetto del casus belli è un contratto di attività giornalistica, consistente nella cura della comunicazione ed informazione istituzionale, stipulato nel dicembre dello scorso anno tra il Ministero dello sviluppo economico ed una giornalista in pensione. Analizzando lo stesso, il collegio della magistratura contabile ha preliminarmente rilevato che, per ascrivere o meno tale contratto nell'alveo del divieto normativo imposto, occorre individuarne la natura e che, in dettaglio, questo viene espressamente intestato quale «contratto di collaborazione ex art. 2 Ccnl giornalisti del 26 marzo 2009». A seguito delle osservazioni formulate in istruttoria, il Mise rilevava che l'incarico esaminato non ammette alcun vincolo di subordinazione, lo svolgimento di responsabilità gestionali né l'assegnazione di risorse umane o di capitoli di spesa dell'Amministrazione, prevedendo esclusivamente lo svolgimento dell'attività giornalistica.

Sul punto, la Corte ha osservato che la norma limitatrice si esprime nel senso che il divieto si circoscrive ai soli «incarichi di studio» ed «incarichi di consulenza», oltre che agli «incarichi dirigenziali». Pertanto, un contratto di natura giornalistica non può rientrare nel divieto normativo sopra citato. La limitazione imposta dal legislatore, infatti, è da valutare come criterio di stretta interpretazione e, quindi, non è possibile estenderne gli effetti fondandosi su semplici analogie. In poche parole, il divieto di conferire incarichi a soggetti in quiescenza è applicabile ai soli casi espressamente indicati all'articolo 6 del dl n. 90/2014.

Antonio G. Paladino

Primo restyling per l'ordinamento contabile delle autonomie locali

Mini-enti, Dup semplice

Piccoli comuni liberi sulla programmazione

Pagina a cura
DI **MATTEO BARBERO**

Dup semplificato (ma non troppo) per i piccoli comuni. È una delle novità contenute nel primo decreto correttivo al nuovo ordinamento contabile degli enti territoriali (dlgs 118/2011) licenziato dall'apposita commissione ministeriale e al momento consultabile sul sito Arconet.

Il Dup (Documento unico di programmazione) è disciplinato dal principio contabile applicato sulla programmazione (allegato 4/1 del dlgs 118), che lo definisce come «il presupposto necessario di tutti gli altri documenti di programmazione», facendone, quindi, il cardine dell'intera architettura contabile dell'ente locale. Il Dup si compone di due sezioni: da un lato, la sezione strategica, che ha un orizzonte temporale di

riferimento pari a quello del mandato amministrativo ed è chiamata a individuare, in coerenza con il quadro normativo di riferimento, gli indirizzi di policy dell'ente; dall'altro lato, la sezione operativa, che contiene la programmazione operativa riferita ad un arco temporale pari a quello del bilancio di previsione (triennale).

L'art. 170, comma 6, del Tuel prevede che gli enti locali con popolazione fino a 5.000 abitanti presentino un Dup semplificato secondo le modalità indicate nel principio applicato, ma quest'ultimo prevede al momento una semplificazione estremamente limitata. In pratica, viene solo alleggerita la sezione strategica (che può limitarsi a declinare «gli indirizzi generali di natura strategica relativi alle risorse e agli impieghi e sostenibilità economico finanziaria attuale e prospettica» e le correlate ri-

sorse umane), ma per il resto il documento presenta la stessa struttura imposta per gli enti maggiori.

Con le modifiche introdotte dalla commissione, invece, viene inserito un nuovo paragrafo ad hoc (il n. 8.4) dedicato specificamente al Dup semplificato. Esso lascia maggiore libertà agli enti di minori dimensioni demografiche (principalmente comuni, ma anche unioni) nella costruzione del documento, abbandonando la divisione in sezioni. Tuttavia, i contenuti minimi richiesti non cambiano di molto: occorre infatti individuare le principali scelte che caratterizzano il programma dell'amministrazione da realizzare nel corso del mandato amministrativo e gli indirizzi generali di programmazione riferiti a tale periodo, in coerenza con il quadro normativo di riferimento e con gli obiettivi generali di finanza pubblica e

tenendo conto della situazione socio-economica del proprio territorio. Anzi, il Dup si arricchisce dell'analisi delle modalità di organizzazione e gestione dei servizi pubblici ai cittadini (tenuto conto dei fabbisogni e dei costi standard e del ruolo degli eventuali organismi, enti strumentali e società controllate e partecipate) e della verifica sulla coerenza e compatibilità della gestione presente e futura con le disposizioni del patto di stabilità interno e con i vincoli di finanza pubblica.

Ricordiamo che, per tutti gli enti locali che non hanno partecipato alla sperimentazione, il primo Dup riguarderà gli esercizi 2016 e successivi (per quest'anno, invece, rimane la vecchia relazione previsionale e programmatica) e dovrà essere predisposto dalla giunta e presentato al consiglio entro il prossimo 31 luglio.

Aspettando l'abolizione le Province assumono

►Salgono del 24% gli esborsi per il ricorso ►Madia, linea dura sugli esuberi: se le ad interinali e del 65% quelli per i gadget Regioni non si attivano interverremo noi

IL FOCUS

Dopo la bocciatura dei bilanci delle province da parte della Corte dei Conti, e mentre spuntano spese addirittura in aumento rispetto agli anni precedenti nonostante l'imminente chiusura, arriva l'ultimatum della ministra Marianna Madia sul personale. Se le Regioni non provvederanno a trasferire i 20 mila lavoratori in esubero dopo il taglio delle competenze della riforma Delrio, lo farà direttamente lo Stato che ha già da parte le risorse. La responsabile della Pubblica amministrazione, intervenendo ieri in commissione bicamerale per la semplificazione ha lanciato un duro monito sulla questione delle province.

LA DENUNCIA

Nella parte sui trasferimenti di competenze e personale, i giudici contabili hanno denunciato il ritardo delle Regioni nel completare i processi. A parte l'Emilia Romagna che dalla relazione risulta non aver approvato ancora il disegno di legge regionale in giunta, in tutte le altre Regioni il ddlr sui trasferimenti e riordino, è passato in giunta. Soltanto in cinque regioni (Toscana, Friuli Venezia Giulia, Umbria, Liguria e Marche) però è già diventato legge regionale e inizia ad avere i suoi effetti sul riordino mentre per le restanti, deve ancora passare dai Consigli, alcuni dei quali in corso di rinnovo il 31 maggio.

Quindi, strada in salita e destino incerto per i dipendenti, che

tra l'altro, stando alla relazione della corte, sono tra i meno pagati degli enti territoriali, con una media di 28.156, appena duecento euro sopra quelli comunali che hanno un costo medio di 27.922 euro l'anno, ma molto

sotto quelli regionali con 34.870 euro. Discorso diverso invece per i dirigenti delle Province, più pagati di tutti con un costo di 97.444 euro contro gli 89.748 euro di quelli regionali e 85.075 euro di quelli comunali. Tra le pieghe delle 144 pagine della relazione poi vengono fuori altre situazioni discutibili.

I TAGLI

A fronte del taglio di un miliardo di euro imposto dall'ultima legge di stabilità e con meno risorse finanziarie provenienti dall'imposta provinciale di trascrizione e da quella sull'Rca, calate nel primo semestre 2014 di 400 milioni rispetto allo stesso periodo del 2013, alcune spese hanno continuato a crescere anche in misura spropositata. Addirittura più che raddoppiata quella per l'acquisto di servizi per consultazioni elettorali, incrementata del 101,85%, seguita da quella per materiale divulgativo parchi, gadget e prodotti tipici locali con un +65%. In forte crescita le spese scolastiche (+31%) e quelle per le mense scolastiche (+47%) a fronte di una popolazione della scuola pressoché stabile e senza nessun cambiamento sostanziale nei servizi erogati. Infine, nonostante i 20 mila esuberi di cui tanto si parla, è cresciuta del 24% la spesa per il lavoro interinale.

La Corte dei Conti soltanto due giorni fa aveva, appunto, se-

gnalato nella sua relazione, oltre al deterioramento finanziario, anche la lentezza del trasferimento delle competenze e del personale. E ieri la ministra Madia ha detto che «abbiamo un'apertura di credito nei confronti dei territori ma se non fanno bene il loro lavoro, in ultima istanza, sappiamo che abbiamo le risorse e gli strumenti per ricollocare noi, dallo Stato, le persone». Certo, la ministra ha voluto un po' giustificare gli enti territoriali per la «complessità delle operazioni di mobilità, che coinvolge circa 20 mila persone, ed è la più importante della storia italiana», ma poi ha minacciato che «se riescono i territori, passando per le leggi regionali che ridisegnano le funzioni sulla base della riforma Delrio, è meglio, perché ne beneficia il territorio stesso». Se però le Regioni non provvederanno, «ci siamo tutelati, abbiamo le risorse e anche gli strumenti».

LE RISORSE

Le risorse provengono dalla legge di stabilità dove sono «state bloccate tutte le assunzioni e quindi le relative risorse che ci sono e sono lì». Quanto agli strumenti, «abbiamo anche aperto il portale» per la ricollocazione del personale. Tra le righe, nel messaggio della Madia sembrerebbe esserci un aut aut: se le Regioni si danno da fare, potranno meglio trasferire il personale sullo stesso territorio e secondo le loro esigenze, altrimenti provvederà lo Stato «assicurando stipendio e lavoro» a tutti ma non necessariamente anche il luogo del nuovo lavoro.

Antonio Calitri

Lo statuto comunale non può derogare alla competenza statale

Dimissioni, parla la legge

Efficaci dall'assunzione al protocollo dell'ente



Può essere modificato lo statuto comunale introducendo una specifica procedura in ordine alla decorrenza del termine di efficacia delle dimissioni rese dal sindaco, previsto dall'art. 53, comma 3, del decreto legislativo n. 267/00?

Secondo un costante orientamento, il dies a quo per il computo del termine di cui al predetto art. 53 è identificato nel giorno in cui le dimissioni vengono assunte al protocollo dell'ente.

In merito alla possibilità da parte dello statuto comunale di disciplinare la suddetta materia, in linea generale lo Stato ha competenza esclusiva, ai sensi dell'art. 117, comma 2, lett. p), in ordine alla potestà legislativa in materia di disciplina elettorale, organi di governo e funzioni fondamentali di comuni, province e città metropolitane. La legge n. 131/03, all'art. 4, comma 2, prescrive che lo statuto, in armonia con la Costituzione e con i principi generali in materia

di organizzazione pubblica, stabilisce i principi di organizzazione e funzionamento dell'ente, le forme di controllo, anche sostitutivo, nonché le garanzie delle minoranze e le forme di partecipazione popolare, nel rispetto di quanto stabilito dalla legge statale in attuazione dell'articolo 117, secondo comma, lettera p), della Costituzione. Il Consiglio di stato con sentenza n. 832, del 3 marzo 2005, alla luce proprio degli artt. 114 e 117 della Costituzione, ha ribadito la competenza esclusiva dello stato in materia di organi di governo che evidentemente non può essere autonomamente disciplinata dal comune, neppure in sede statutaria, in mancanza di una norma legislativa statale che ne delimiti l'intervento integrativo.

Con sentenza n. 492/2008, il Tar Calabria ha osservato che «lo statuto comunale, anche a seguito della riforma del Titolo V della Costituzione, è da qualificarsi come atto normativo secondario, capace, entro certi limiti, di innovare l'ordinamento e

che, nell'ambito della gerarchia delle fonti, può essere considerato come fonte subprimaria, incapace di derogare o di modificare una legge e collocata appena al di sopra delle fonti regolamentari».

Pertanto la modifica in parola, concernente la disciplina relativa alle dimissioni del sindaco, esula completamente dalla materia riservata alla disciplina statutaria dell'ente.

ATTI DI SINDACATO ISPETTIVO

Quali sono le materie sulle quali può essere esercitato il diritto dei consiglieri di svolgere atti di sindacato ispettivo? È ammissibile lo svolgimento di mozioni aventi ad oggetto specifiche attività di carattere strettamente gestionale, sottratte alla competenza dell'organo consiliare?

Tale diritto è previsto dall'art. 43 del decreto legislativo n. 267/00 che, al comma 3, demanda allo statuto e al regolamento la disciplina concernente le modalità di

presentazione degli atti di sindacato ispettivo e le relative risposte.

La dottrina definisce «mozioni» gli atti approvati dal consiglio per esercitare un'azione di indirizzo, esprimere posizioni e giudizi su determinate questioni, organizzare la propria attività, disciplinare procedure e stabilire adempimenti dell'amministrazione nei confronti del Consiglio.

Il Tar Puglia - sezione di Lecce - I sez., sentenza n. 1022/2004, individua la mozione quale «istituto a contenuto non specificato, trattandosi di un potere a tutela della minoranza per situazioni non predefinite, a differenza di altri strumenti più a valenza di mera conoscenza (quali l'interrogazione o la interpellanza), essendo strumento di «introduzione a un dibattito» che si conclude con un voto che è ragione ed effetto proprio della mozione».

Il regolamento del consiglio del comune in questione definisce la mozione «una proposta concreta tenden-

te a provocare l'indirizzo di una condotta o azione del sindaco, o della giunta o di un singolo assessore, oppure a fissare criteri da seguire nella contrattazione di un determinato affare, oppure a far pronunciare il consiglio comunale circa importanti fatti politici od amministrativi». La normativa regolamentare non sembrerebbe, pertanto, porre limiti di materia al diritto dei consiglieri di presentare mozioni che, in quanto atti preordinati a promuovere una deliberazione del consiglio, costituiscono una delle modalità attraverso cui quest'ultimo esercita la funzione di indirizzo e di controllo politico-amministrativo prevista, ai sensi dell'art. 42, comma 1, del decreto legislativo n. 267/00, tra le attribuzioni dell'organo rappresentativo dell'ente.

Il Patto rallenta i trasferimenti tra le p.a.

Il Patto non rallenta solo i pagamenti ai fornitori, ma anche i trasferimenti ad altre p.a.

La conferma arriva dal Mef, il quale, rispondendo al quesito posto da un comune, ha negato che la restituzione di un contributo regionale possa beneficiare di esclusioni.

Nello specifico, l'ente è risultato beneficiario di un trasferimento della regione finalizzato a cofinanziare interventi a favore della sicurezza stradale. A seguito dei ribassi d'asta, la somma incassata è risultata superiore al massimale stabilito nel bando di gara, con conseguente necessità di restituire la differenza. Tale flusso, però, impatta sui vincoli del Patto, determinando un peggioramento del saldo. Ma il comune sperava che fosse possibile evitare di

conteggiarlo, anche in considerazione del fatto che le risorse rimarrebbero comunque all'interno del perimetro pubblico.

Il Mef, però, ha risposto picche, evidenziando che l'esclusione non può essere disposta in via amministrativa, ma richiede un intervento normativo che si faccia carico di reperire le occorrenti risorse finanziarie a compensazione dei conseguenti effetti peggiorativi sui saldi di finanza pubblica. Un effetto abbastanza paradossale, se si considera che l'incasso delle somme è avvenuto in un anno (il 2011) diverso da quello in cui scatta l'onere di restituzione (il 2015), determinando un disallineamento che penalizza il comune. Quest'ultimo, per di più, avendo una popolazione inferiore a 5.000 abitanti,

è soggetto al Patto solo dal 2013, per cui non ha conseguito nessun indebito vantaggio dalle maggiori riscossioni effettuate due anni prima. Si tratta dell'ennesimo paradosso di un meccanismo che costringe a rallentare i pagamenti anche quando ci sono i soldi in cassa, indipendentemente da chi sia il beneficiario e dalla circostanza che questi sia un privato o un altro soggetto pubblico. Da notare che il problema rischia di riproporsi su più larga scala per le somme che molti comuni (non solo piccoli) devono versare allo Stato per restituire gli acconti del fondo di solidarietà incassati negli anni scorsi in misura superiore a quella poi risultata come loro spettante. Un problema, questo, che sarebbe preferibile risolvere con una norma ad hoc.

Entrate e spese conto terzi nella nuova contabilità

Partite di giro con regole ad hoc

di **EUGENIO PISCINO**
e **MARCO LOFRANCO**

Si definiscono entrate e spese per conto terzi quelle operazioni o attività realizzate dall'ente senza perseguire un interesse diretto e proprio ma per esigenze di un soggetto estraneo all'ente locale. I servizi per conto di terzi e le partite di giro comprendono le transazioni poste in essere per conto di altri soggetti in assenza di qualsiasi discrezionalità e autonomia decisionale da parte dell'ente. Questa è la definizione che si può trarre dal novellato articolo 168 del Tuel, rubricato: servizi per conto terzi e partite di giro.

La necessità di garantire e verificare l'equivalenza tra gli accertamenti e gli impegni riguardanti le partite di giro o le operazioni per conto terzi, attraverso l'accertamento di entrate cui deve corrispondere, necessariamente, l'impegno di spese correlate (e viceversa) richiede che, in deroga al principio generale n. 16 della competenza finanziaria, le obbligazioni giuridicamente

perfezionate (attive e passive) che danno luogo a entrate e spese riguardanti le partite di giro e le operazioni per conto terzi, siano registrate ed imputate all'esercizio in cui l'obbligazione è perfezionata e non all'esercizio in cui l'obbligazione è esigibile.

Nel caso di accertamento e/o riscossione di entrate per le quali, in bilancio, non è prevista l'apposita «tipologia di entrata» e non è possibile procedere alla variazione del bilancio essendo scaduti i termini di legge, l'operazione è registrata istituendo, in sede di gestione, apposita voce, con stanziamento pari a zero. Tale procedimento è diretto a garantire la corretta applicazione dell'articolo 7 del decreto legislativo n. 118 del 2011, che prevede il divieto di imputazione provvisoria delle operazioni alle partite di giro.

Infine, come già in passato, è vietato in maniera tassativa procedere con degli spostamenti di dotazioni dai capitoli iscritti nei servizi per conto terzi in favore di altre parti del bilancio (art. 175, comma 7 del Tuel).

L'operazione è tra le più delicate della riforma

Cancellazione residui a doppia faccia

DI ANTONINO MINEO
E ITALIA ESPOSITO

La cancellazione dei crediti di dubbia e difficile esigibilità nel passaggio tra vecchio e nuovo sistema contabile costituisce una delle operazioni più delicate e attenzionate della complessa fase di riaccertamento straordinario dei residui.

Indubbiamente il doppio vantaggio che scaturisce dalla cancellazione renderebbe, per certi versi, appetibile tale operazione; difatti, oltre a beneficiare del ripiano sino a trent'anni dell'eventuale disavanzo tecnico si realizzerebbe, altresì, la riduzione della massa dei crediti vetusti con positivi effetti anche nei rendiconti a partire da quello 2015, successivo all'operazione di riaccertamento straordinario effettuato alla data dell'1/1/2015.

Così come non secondaria è l'influenza del Fondo crediti di dubbia esigibilità sul patto di stabilità, per effetto del fatto che lo stesso fondo rileva a tali fini. Eliminare dei residui significherebbe ridurre l'impatto negativo all'atto della costituzione del fondo crediti di dubbia esigibilità ma, dall'altro, potrebbe significare una rinuncia all'azione di

recupero di crediti ancora esigibili, benché di difficile o limitata capacità di esazione.

A tal proposito, si evidenzia che la deliberazione 4/2015 della sezione delle autonomie delle Corti dei conti, nel fornire indirizzo alle sezioni di controllo, richiama l'attenzione alla puntuale svalutazione di tali crediti al fine di evitare comportamenti opportunistici degli enti nell'eliminare obbligazioni giuridiche perfezionate e scadute, ancorché di dubbia esigibilità, comportando riflessi di responsabilità nell'utilizzo improprio di tale trattamento, non trascurando, di contro, l'effetto dell'operazione «pulizia» finalizzata a fornire un quadro veritiero del rendiconto.

A soccorso di tutto ciò interviene il principio contabile applicato concernente la contabilità finanziaria (allegato 4/2 al dlgs n. 118/2011) che, nell'operazione di riaccertamento straordinario dei residui e quindi, dopo avere chiuso con le regole del precedente sistema contabile, in particolare all'1/1/2015, indica di effettuare una ricognizione dei residui al fine di individuare formalmente le varie tipologie di crediti (di dubbia e difficile esazione, inesigibili, insussistenti, riclassificati e reimputati).

PROCURA LECCE*Ai vigili
i controlli
edilizi*

DI STEFANO MANZELLI

Nessuna interferenza dei tecnici comunali con le indagini penali in materia edilizia. Qualsiasi determinazione nella delicata materia spetta solo alla polizia municipale che deve riferire direttamente all'autorità giudiziaria. E in caso di negligenza sono guai grossi per i primi cittadini. Lo ha messo nero su bianco la Procura di Lecce con la direttiva n. 3287 del 5 maggio 2015.

Nell'ambito dei controlli urbanistici non appare sempre chiaro il ruolo e la qualifica dei tecnici comunali. A parere della procura di Lecce non ci sono dubbi. Gli operatori degli uffici tecnici, pur se qualificati e senz'altro coinvolti nei controlli e nelle verifiche edilizie, sono dei pubblici ufficiali e non hanno alcuna qualifica di polizia giudiziaria. La questione è esplosa nel territorio pugliese a seguito di un sequestro preventivo penale effettuato, senza titolo, da un tecnico comunale. La procura ha quindi ritenuto di chiarire definitivamente i ruoli e le qualifiche di tutti i soggetti coinvolti nelle attività di vigilanza locale. Tutto il personale tecnico comunale non può avere alcuna qualifica di polizia giudiziaria e deve limitarsi a effettuare attività amministrativa. Spetta solo ai vigili urbani intervenire con le rispettive qualifiche di agente o ufficiale di polizia giudiziaria nell'ambito di un controllo per un abuso edilizio. I tecnici possono essere nominati ausiliari di pg ma non possono interferire con le pratiche penali.

La normativa a parere della procura è molto chiara. Sia il dpr 380/2001 che la legge 64/1974 non attribuiscono alcuna qualifica di polizia giudiziaria agli organi tecnici dei comuni. I sindaci a loro volta, prosegue la nota, non possono attribuire la qualifica di comandante della polizia municipale (e quindi indirettamente le relative funzioni di polizia giudiziaria) a soggetti diversi dagli operatori di vigilanza. Nella provincia di Lecce, prosegue la circolare, un comandante è stato infatti sostituito con un architetto, funzionario dell'ufficio tecnico comunale. Questa pratica deve immediatamente essere segnalata alla procura come ogni altra indebita intromissione nell'attività di polizia.

«Giusto, quella minaccia non stava in piedi»

Marcucci (Pd): la riforma passerà senza fiducia, la minoranza Pd capirà

ANGELO PICARIELLO
ROMA

«La riforma può essere ancora migliorata, ma senza mettermi in discussione i punti cardine», avverte Andrea Marcucci, presidente della Commissione Cultura e Istruzione del Senato. Che si dice fiducioso sui numeri di Palazzo Madama, e scommette: «Sulla riforma della scuola non ci sarà bisogno della fiducia». Come giudica l'intervento del Garante contro il blocco degli scrutini?

Credo che quella minaccia non andasse fatta, per rispetto verso le famiglie e l'istituzione scuola. Dov'è l'intervento del Garante a porre riparo a un errore. I sindacati invitano i parlamentari a scendere anche loro in piazza. Un'altra iniziativa anomala?

Per carità, il confronto non è mai sbagliato. Ma non è che siano mancate le occasioni di confronto in Parlamento, con audizioni e dibattiti

L'intervista

Il presidente della Commissione Cultura del Senato: misura sulle paritarie giusta e intelligente

ti in commissione e in aula che hanno già contribuito a migliorare il testo. Ho l'impressione che parlare di confronto ora serva più che altro a strumentalizzare, a cercare visibilità. La riforma ora approda alla Camera, ma è al Senato che ci sono timori sui numeri. La minoranza del Pd minaccia di non votare.

Io invece sono fiducioso. Sono convinto che le risorse messe in campo per ammodernare e migliorare il sistema scolastico verrà alla fine apprezzato anche dai colleghi che fin qui non hanno ancora approfondito nel merito il testo.

Sta dicendo che anche a Palazzo Madama non servirà la fiducia?

Questo lo deciderà il governo. Io dico solo che i numeri ci saranno.

Poi sui tempi e in base al numero degli emendamenti, potranno essere fatte in seguito altre valutazioni.

Quali sono i punti qualificanti del progetto che giudica irrinunciabili?

Questa riforma stanza un miliardo sul 2015, e 3 per il prossimo anno. Stabilizza 100 mila docenti, e metterà a concorso 60 mila posti il prossimo anno. Non è poco. E poi rafforza il ruolo

dei dirigenti scolastici, dando contenuto all'autonomia che fin qui non ha funzionato.

Una norma contestata.

Ma è sbagliato parlare di autorità indipendente. Ad esempio i piani di offerta formativa saranno uno strumento collegiale, proprio in virtù di un emendamento passato alla Camera. Poi ci sono i 200 milioni stanziati per il merito, i 500 euro di bonus culturale da poter investire in strumenti di aggiornamento vari. E poi le 200 ore (400 per gli istituti tecnici e professionali) di formazione esterna presso aziende private o fondazione vanno nella direzione tante volte auspicata dell'apertura alla società e al mondo del lavoro. Mi sembra davvero ingeneroso non riconoscere queste novità.

Invece si parla di privatizzazione, anche in riferimento alle detrazioni alle scuole paritarie. Altra polemica ingiusta. Le detrazioni per le paritarie viene incontro al servizio pubblico svolto da questi istituti con uno strumento che trovo intelligente, che sgrava le famiglie da un ingiusto onere senza togliere risorse alla scuola statale. Così come è sbagliatissimo non cogliere l'importanza dell'apertura ai privati anche nei finanziamenti, parlando frettolosamente di scuole di serie A e serie B. A parte che ci sarà il fondo di perequazione, chi può escludere che invece le aziende non scelgano di sostenere proprio le scuole dei quartieri difficili?

Il sindacato, quindi, sbaglia mira? Invece di guardare avanti sposa - e lo dico con rammarico - una battaglia di retroguardia e di conservazione.

Dicono che Renzi perderà voti.

Io credo invece che man mano che i contenuti saranno conosciuti meglio da docenti, studenti e famiglie i voti li guadagnerà, ne sono convinto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“Insegnanti precettati se bloccano gli scrutini”

Il garante interviene sul ventilato sciopero dei professori
Alla Camera si apre la discussione sulla riforma della scuola

FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

La scuola «primo punto cardine di una scelta politica e culturale». Che torni a essere «strumento di mobilità sociale come è stata in altri tempi», che possa generare «inclusione, mobilità, dinamismo culturale», e «indirettamente sviluppo». La presenta così, il ministro dell'Istruzione Stefania Giannini, la riforma della scuola approvata ieri in Aula alla Camera a cui il premier Renzi tiene tanto da esporsi con un video di spiegazione armato di gessetti e lavagna (a cui l'Unione degli studenti risponde con un ironico contro-video) ma che continua a incontrare aspre critiche da addetti ai lavori e sindacati. Tanto che nei giorni scorsi si è arrivati alla minaccia dello stop degli scrutini di fine anno: «Allo stato non c'è alcuna comunicazione ufficiale di uno sciopero finalizzato a bloccare gli scrutini», fa sapere il presidente dell'Autorità garante degli scioperi, Roberto Alesse; se però succedesse, avverte, «lo strumento della precettazione» sarebbe «la via obbligata e doverosa per evitare la paralisi dei cicli conclusivi dei percorsi scolastici (esami di terza media, maturità, abilitazioni professionali)».

L'invito dei sindacati

Si comincia oggi con i voti; l'ok finale che spedisce la riforma al secondo passaggio, al Senato, è previsto per mercoledì alle 13. E



GIANLUCA ALBERTARI/FOTOGRAFIMA

Insegnanti precettati in caso di blocco degli scrutini

«Quando scioperano 618 mila persone, un partito come il Pd fa di tutto per assumere il loro punto di vista»

Roberto Speranza

Capogruppo
dimissionario del Pd

ranno all'invito da Sel e dal M5S, ma ci sarà anche Stefano Fassina, che ha subordinato la sua permanenza nel Pd proprio a «radicali correzioni» del provvedimento, e il collega Alfredo D'Atorre, tra quelli della minoranza dem che hanno presentato emendamenti: «Da come risponderà il governo dipenderà il mio atteggiamento in Aula», dice. Perché nella minoranza alcuni aspetti non convincono, dalla gestione del 5x1000 ai poteri del preside: le aree legate a Speranza e Cuperlo si sono riunite ieri mattina per discutere e condividere alcuni emendamenti. «Quando scioperano 618 mila persone, un grande partito come il Pd fa di tutto per assumere il loro punto di vista», insiste l'ex capogruppo.

Basta terapia intensiva

«Il nostro obiettivo è ricostruire la normalità che decenni di scelte mancate hanno fatto scomparire, cioè che chi lavora nella scuola sia scelto in base al fabbisogno e selezionato attraverso concorso pubblico», spiega la ministra Giannini, difendendo anche uno dei punti più contestati, sulla valutazione degli insegnanti: «Peggio della valutazione c'è solo la non valutazione, ed è quello che non possiamo più tollerare». Una parola anche sulle assunzioni: «Non siamo paladini dei precari, ma poniamo termine al precariato per far uscire la scuola da una terapia intensiva continua».

per oggi alle 16.30 i sindacati - le segreterie regionali del Lazio di Flc Cgil, Cisl scuola, Uil scuola, Snals Confsal e Gilda Unams - hanno invitato i parlamentari in piazza a due passi da Montecitorio, in un'assemblea pubblica per spiegare le ragioni del loro dissenso. Bisseranno con uno «speaker's corner» nei giorni caldi dell'approvazione la settimana prossima. Oggi risponde-

Il bilancio al 30 luglio 2015



È stato firmato il 13 maggio 2015 il decreto ministeriale che differisce ulteriormente, dal 31 maggio al 30 luglio 2015, il termine di approvazione da parte dei comuni, delle città metropolitane e delle province dei bilanci di previsione per l'esercizio finanziario 2015.

Il provvedimento, adottato ai sensi articolo 151, comma 1, del Testo unico degli enti locali – decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267 – d'intesa con il Ministro dell'economia e delle finanze e sentita la Conferenza Stato-città ed autonomie locali nel corso della seduta dello scorso 7 maggio, verrà pubblicato al più presto nella Gazzetta Ufficiale.

Il rinvio dei bilanci al 30/7 non ostacola l'invio degli avvisi di pagamento

Tari, acconti vecchio stile

I comuni possono calcolarla sulle tariffe 2014

DI SERGIO TROVATO

Anche per la Tari i comuni possono richiedere il pagamento degli acconti in attesa dell'approvazione del bilancio di previsione, delle delibere tariffarie e dei regolamenti, il cui termine dovrebbe slittare al prossimo 30 luglio. Nulla osta, infatti, all'invio degli avvisi di pagamento degli acconti della tassa rifiuti anche se i comuni non hanno ancora approvato i regolamenti e determinato le tariffe. Il tributo può essere calcolato sulle tariffe del 2014.

Nonostante non vi sia una norma ad hoc che attribuisca questo potere, le amministrazioni locali hanno la facoltà di determinare gli acconti Tari calcolando gli importi in base a quanto pagato dai contribuenti l'anno precedente. In questo senso, tra l'altro, si è espresso il dipartimento delle finanze del Ministero dell'economia con la nota 5648/2014. Secondo il dipartimento delle finanze non serve un'apposi-

ta disposizione legislativa per riscuotere gli acconti Tari. Del resto, il comma 688 della legge di Stabilità 2014 (147/2013) attribuisce ai comuni la piena facoltà di prevedere liberamente le scadenze, con l'unico limite di garantire un numero minimo di due rate semestrali. Quindi, è possibile incassare gli acconti anche se non sono stati ancora adottati regolamenti e delibere tariffarie e non è stato approvato il bilancio di previsione. Nei giorni scorsi ha preso posizione l'Ifel, sostenendo che non determina alcuna incertezza per gli acconti Imu e Tasi, da pagare entro il prossimo 16 giugno, la proroga del termine per deliberare aliquote e detrazioni: i contribuenti possono fare riferimento a quanto versato nel 2014. Non c'è motivo di dubitare che la stessa regola valga per la tassa rifiuti, ancorché per Imu e Tasi questa opzione sia stabilita da un'apposita norma. Per quanto concerne le modalità di pagamento, va posto

in rilievo che i contribuenti possono versare la Tari tramite bollettino di conto corrente postale. In alternativa, è possibile pagare con F24 o tramite i servizi elettronici di incasso e interbancari. Il comune può fissare numero delle rate e scadenze per il versamento.

La tassa è dovuta da chiunque possieda o detenga a qualsiasi titolo locali o aree scoperte, a prescindere dall'uso a cui sono adibiti. Sono obbligati in solido al pagamento anche i componenti del nucleo familiare e coloro che usano in comune locali e aree. Quello che conta è la mera idoneità dei locali e delle aree a produrre rifiuti, a prescindere dall'effettiva produzione degli stessi. Non sono soggette al prelievo solo le aree scoperte pertinenziali o accessorie di locali tassabili, nonché le aree comuni condominiali a meno che non siano occupate in via esclusiva. Dunque, sono escluse le aree scoperte pertinenziali o accessorie di locali tassabili,

cioè le cosiddette aree non operative (per esempio, il parcheggio di un supermercato o l'area di manovra di uno stabilimento industriale). Non sono soggette al pagamento neppure le superfici in cui vengono prodotti rifiuti speciali. Nella determinazione della superficie tassabile non si conteggia quella parte dove si formano questi rifiuti in modo continuativo e prevalente, al cui smaltimento sono tenuti a provvedere a proprie spese i produttori.

Va ricordato che il tributo è a carico dei proprietari se la detenzione degli immobili da parte di altri soggetti è temporanea. Si considerano temporanee le occupazioni, normalmente dipendenti da contratti di locazione o comodato, non superiori a sei mesi nel corso dello stesso anno solare. Qualora non venga superato questo limite temporale, il tributo è dovuto dal possessore dei locali e delle aree a titolo di proprietà, usufrutto, uso, abitazione o superficie.

SULLA TASI

Enti tenuti all'assistenza fiscale

«A decorrere dall'anno 2015, i comuni assicurano la massima semplificazione degli adempimenti dei contribuenti rendendo disponibili i modelli di pagamento preventivamente compilati su loro richiesta, ovvero procedendo autonomamente all'invio degli stessi modelli». È quanto prevede l'art. 1, comma 688, della legge 147/2013, come modificata dal dl 16/2014. Tale norma è stata oggetto nei giorni scorsi (si veda *ItaliaOggi* del 13/5/2015) di una nota interpretativa dell'Ifel, che ha evidenziato come essa non imponga ai comuni alcuni obbligo di invio dei modelli precompilati Imu e Tasi. Al riguardo, deve essere però precisato (cosa che la nota fa con minore enfasi) che i comuni devono comunque assicurare servizi di assistenza al contribuente comprensivi della compilazione dei bollettini di pagamento, su richiesta del contribuente stesso. Sarebbe forse stato opportuno chiarire che non sono sufficienti i form di calcolo disponibili on-line: in tali casi, infatti, è lo stesso contribuente che deve imputare i dati, il che presuppone una conoscenza dei meccanismi applicativi dei tributi che non tutti possiedono. In questo modo, è il privato che fa i conteggi e produce il modello di pagamento, mentre la norma esige che sia il comune a renderli disponibili (anche se solo a richiesta).

Per accedere ai finanziamenti occorre redigere e inviare la domanda di ammissione

Energia, contributi per le scuole

Pronti 350 mln di euro per la riqualificazione energetica

DI CINZIA DE STEFANIS

Le novità

Stanziati dal ministero dell'ambiente 350 milioni di euro per la riqualificazione energetica delle scuole sotto forma di prestiti a tasso agevolato dello 0,25%. Per ottenere i finanziamenti a tasso agevolato sarà necessario eseguire la diagnosi energetica dell'immobile e redigere la relativa certificazione energetica. Per accedere al finanziamento bisogna redigere e inviare la domanda di ammissione, secondo gli schemi allegati al decreto. Le domande e la relativa documentazione firmate digitalmente, dovranno essere inoltrate, mediante Pec ai seguenti indirizzi di posta elettronica: fondokyoto@pec.minambiente.it, ecdpspa@pec.cas-saddpp.it. Tutto questo lo prevede il decreto del ministero dell'ambiente del 14 maggio 2015 pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 13 maggio 2015 n. 109. Il provvedimento è attuativo dell'articolo 9, 8 comma, del decreto legge 24 giugno 2014, n. 91 convertito con modificazioni dalla legge 11 agosto 2014, n. 116. Ma per la presentazione delle domande bisogna attendere la pubblicazione di un comunicato del ministero dell'Ambiente che fissa

Riqualificazione energetica

Stanziati dal ministero dell'Ambiente 350 milioni di euro per la riqualificazione energetica delle scuole.

Diagnosi energetica

Per ottenere i finanziamenti a tasso agevolato sarà necessario eseguire la **diagnosi energetica** dell'immobile e redigere la relativa **certificazione energetica**.

Presentazione domande

Ma per la presentazione delle domande bisogna attendere la pubblicazione di un comunicato del ministero dell'ambiente che fissa la data di apertura del bando.

la data di apertura del bando. I finanziamenti saranno erogati dalla cassa depositi e prestiti tenendo conto dell'ordine cro-

di immobili pubblici destinati all'istruzione scolastica, ivi inclusi gli asili nido, e all'istruzione universitaria, nonché di edifici pubblici dell'alta formazione artistica, musicale e coreutica. Al fine di accedere al finanziamento a tasso agevolato i progetti relativi a interventi di incremento dell'efficienza energetica e degli usi finali dell'energia dovranno conseguire un miglioramento del parametro dell'efficienza energetica dell'edificio oggetto di intervento di almeno due classi in un

periodo massimo di tre anni dalla data d'inizio dei lavori di riqualificazione energetica e i progetti di intervento, qualora reso necessario dalle condizioni degli edifici, dovranno prevedere l'adeguamento alle norme sulla sicurezza dei luo-

ghi e degli impianti nonché le norme in materia di prevenzione antisismica. Tali opere, qualora strettamente funzionali e comunque non prevalenti, potranno essere finanziate nel limite dell'importo massimo finanziabile previsto per singolo edificio. I progetti di intervento dovranno altresì assicurare la bonifica o messa in sicurezza delle parti di immobile o sue pertinenze contaminate da amianto. Tali opere, qualora strettamente funzionali e comunque non prevalenti, potranno essere finanziate nel limite dell'importo massimo finanziabile previsto per singolo edificio. Per gli interventi di efficientamento energetico relativi ad analisi, monitoraggio, audit e diagnosi, la durata massima del finanziamento è di dieci anni e l'importo massimo non può superare i 30 mila euro per singolo edificio.

nologico di ricezione delle domande. L'ammissione al finanziamento agevolato, avverrà fino al raggiungimento del limite massimo delle risorse pari a 350 milioni di euro. Potranno beneficiare dei finanziamenti i soggetti pubblici proprietari



I VENERDI DEGLI APPALTI

La formazione arriva direttamente nel tuo ufficio!

Appuntamenti formativi on-line (webinar) gratuiti per i soci Asmel
Tutti i venerdì dal 10 aprile al 12 giugno 2015 dalle ore 11.30 alle ore 12.30

INTERVENTI

Battista BOSETTI, fondatore di Bosetti Gatti & Partner ed è esperto in servizi tecnici amministrativi e in servizi tecnici integrati.

Nadia CORÀ, cassazionista, dopo un'esperienza di oltre vent'anni all'interno di vari Enti locali, dal 2004 è consulente di Pa e società pubbliche ed è Autore di volumi e numerose pubblicazioni.

Guido PARATICO, esperto di diritto amministrativo, anticorruzione e diritto penale dei contratti pubblici. Già vice Procuratore Onorario della Repubblica di Mantova.

Vito RIZZO, amministrativista, è esperto di contrattualistica pubblica, consulente e formatore in materia di appalti e di procedure di gara telematiche.

Antonio BERTELLI, funzionario pubblico e Dottore di ricerca dell'Università di Pisa, è consulente e formatore in materia di appalti e di procedure di gara telematiche.

Basta una postazione connessa a internet e un collegamento audio.

Partecipa direttamente dalla tua scrivania e poni le tue domande al relatore.

All'iscrizione riceverai una mail automatica con il link cui accedere all'ora del seminario.

Scrivici per indicare un argomento o per proporti come Relatore.

Comuni fuori dal comune!

ASMEL
 Associazione per la
 Sussidiarietà e la
 Modernizzazione degli
 Enti Locali
www.asmel.eu

COME UTILIZZARE AVCPASS 2.1: FASE PRE E POST GARA

Avv.ti Nadia Corà e Guido Paratico

Il Seminario con un approccio pratico e operativo, grazie all'esperienza maturata sul campo al fianco dei RUP comunali, favorisce la familiarità con l'utilizzo del sistema AVCPASS nelle varie fasi di gara (creazione e gestione della commissione di gara; gestione della seduta; acquisizione partecipante) e consente di superare le criticità del sistema che si scoprono solo operando.

GUIDA PRATICA AL SOCCORSO ISTRUTTORIO

Avv.to Vito Rizzo

Il seminario analizza la diversa casistica del Soccorso Istruttorio anche alla luce degli orientamenti della Corte dei Conti, della giurisprudenza amministrativa e dell'ANAC.

IL COMMISSARIO DI GARA

Avv.ti Nadia Corà e Guido Paratico

Partecipare a una Commissione di Gara è un compito per cui sono richieste non solo competenze specifiche di settore ma anche una capacità di prevenire possibili ricorsi. Il Seminario propone soluzioni pratiche sia nella gestione della gara che nella preparazione dei verbali.

DURC NEGATIVO PRIMA E DOPO IL CONTRATTO

Avv.ti Nadia Corà e Guido Paratico

Il Seminario esamina sul piano giuridico-formale e pratico-operativo la gestione documentale del DURC da parte delle Stazioni Appaltanti rispetto all'obbligo di regolarità durante l'intera procedura di gara.

INCARICHI PROFESSIONALI O SERVIZI TECNICI

Avv.ti Nadia Corà e Guido Paratico

Il Seminario affronta i casi concreti in cui si realizza la tipologia di affidamento di incarico professionale o la procedura di gara per un "appalto di servizi". In particolare il RUP deve distinguere a monte la natura della prestazione e la scelta della procedura da adottare.

I VANTAGGI DELLA SOLUZIONE ASMECOMM

Avv.to Vito Rizzo

Dal 1 settembre scatta l'obbligo della centralizzazione negli appalti pubblici. Il Seminario illustra le soluzioni che possono adottare i Comuni e i vantaggi operativi della centralizzazione telematica che consente ai RUP di conservare la piena autonomia nella gestione delle fasi di gara.

FARE LA SPESA SUI MERCATI ELETTRONICI

Avv.to Vito Rizzo

Il Seminario analizza sul piano pratico-operativo la gestione degli acquisti sotto soglia sui diversi sistemi di Mercato Elettronico (il MePa di Consip, il MEPAL di Asmel, altri sistemi gestiti da Centrali di Acquisto regionali o territoriali) e confronta i caratteri comuni e quelli distintivi che li caratterizzano.

BANDI TIPO ANAC: OBBLIGHI E DEROGHE PER LA PA

Rag. Battista Bosetti

I bandi tipo per l'affidamento di lavori, servizi e forniture dettano nuove regole per le stazioni appaltanti. Il Seminario analizza il contenuto dei bandi tipo, con particolare riferimento alle residue possibilità di introdurre deroghe o norme speciali e all'obbligo di definizione dei criteri per individuare le irregolarità essenziali e non essenziali.

L'OFFERTA ECONOMICAMENTE PIÙ VANTAGGIOSA

Dott. Antonio Bertelli

Le nuove direttive comunitarie introducono rilevanti novità in materia di criteri di aggiudicazione degli appalti. Nel Webinar si analizzeranno le principali novità e si simulerà un procedimento di gara, partendo dall'analisi dei bisogni sino alla stipulazione del contratto anche alla luce della giurisprudenza amministrativa e degli orientamenti dell'ANAC.



I VENERDI DEGLI APPALTI

La formazione arriva direttamente nel tuo ufficio!

Appuntamenti formativi on-line (webinar) gratuiti per i soci Asmel

**COLLEGATI IL 15 MAGGIO 2015 DALLE 11,30 ALLE 12,30
INCARICHI PROFESSIONALI O SERVIZI TECNICI**

Avv.ti Nadia Corà e Guido Paratico

Il Seminario affronta i casi concreti in cui si realizza la tipologia di affidamento di incarico professionale dalla procedura di gara per un "appalto di servizi". In particolare si analizza la distinzione che deve fare a monte il RUP sulla natura della prestazione e la scelta della procedura da adottare. Un esempio, per tutti, è costituito dalla differenza tra incarico legale e appalto di servizi legali.

Sbagliare, a monte, tale classificazione significa sbagliare, a valle, la procedura da espletare, con le conseguenti responsabilità anche di natura erariale. Partendo da un caso pratico, il webinar illustra le tecniche da utilizzare per distinguere le 2 diverse fattispecie rispondendo al quesito di base: si tratta davvero di un incarico o, piuttosto, di un appalto di servizi?

Interventi

Nadia CORÀ, cassazionista, dopo un'esperienza di oltre vent'anni all'interno di vari Enti locali, dal 2004 è consulente di Pa e società pubbliche ed è Autrice di volumi e numerose pubblicazioni.

Guido PARATICO, esperto di diritto amministrativo, anticorruzione e diritto penale dei contratti pubblici.

Quali sono le differenze tra incarichi, collaborazioni, e appalti di servizi?

Quali sono i criteri da utilizzare per stabilire se una prestazione è da inquadrare nell'ambito del contratto d'opera professionale (lavoro autonomo) ovvero nell'ambito dell'appalto di servizi?

Qual è la differenza tra procedimento per il conferimento di incarichi e procedimento per l'affidamento dell'appalto di servizi?

Cosa succede se si sbaglia ad inquadrare la prestazione?

Come partecipare

Basta una postazione connessa a internet e un collegamento audio.

Partecipa direttamente dalla tua scrivania e poni le domande al relatore attraverso la chat.

Iscriviti seguendo le semplici indicazioni contenute nella mail d'invito.

Successivamente ricevi la mail di conferma dell'iscrizione con il link per accedere nel giorno e nell'ora indicata.

Richiedici l'attestato di partecipazione direttamente in chat durante la sessione!

I VENERDI DEGLI APPALTI continuano



22 MAGGIO: I VANTAGGI DELLA SOLUZIONE ASMECOMM

29 MAGGIO: FARE LA SPESA SUI MERCATI ELETTRONICI

5 GIUGNO: BANDI TIPO ANAC: OBBLIGHI E DEROGHE PER LA PA

12 GIUGNO: L'OFFERTA ECONOMICAMENTE PIU' VANTAGGIOSA

ASMEL
Associazione per la
Sussidiarietà e la
Modernizzazione degli Enti Locali
www.asmeleu
800.16.56.54
posta@asmel.eu